

Teodori: «Fondi neri dell'Iri anche a 61 giornalisti»

ROMA — Il deputato radicale Massimo Teodori ha scritto una lettera al presidente dell'Ordine nazionale dei giornalisti Guido Guidi, al presidente della Federazione nazionale della stampa, Miriam Mafai e ai presidenti degli Ordini regionali di Roma e di Milano per chiedere l'intervento delle suddette organizzazioni professionali volte a far luce sul presunto coinvolgimento di giornalisti e giornalisti nella vicenda dei «fondi neri» Iri. Ripetute notizie di stampa — scrive Teodori — convergono nell'indicare in giornalisti, oltre che in giornali, i destinatari di una parte di questi fondi neri al fine di corrompere i giornalisti giudiziarie che raccolgono informazioni sui cosiddetti «ambienti della giustizia» milanesi parlano di una lista di 61 giornalisti che avrebbero avuto notevoli somme «nere» per servire illegittimamente gli interessi della holding pubblica. Ancora altre indiscrezioni indicano che un responsabile dell'agenzia nazionale di stampa Ansa sarebbe in possesso della lista nominativa dei «giornalisti corrotti». L'On. Teodori chiede all'Ordine dei giornalisti e alla Federazione della stampa di promuovere un'inchiesta sui «giornalisti corrotti»; di acquisire gli elementi già accertati in sede giudiziaria e quelli già in possesso di giornalisti e di organi di stampa; di rendere pubblici tutti gli elementi così acquisiti e accertati e di prendere i relativi provvedimenti. Dal tanto suo, l'On. Teodori ha precisato che non è possibile di «promuovere un'inchiesta sui giornalisti» della lista di cui parla Teodori. Da Milano, poi, il giudice Colombo fa sapere di «non aver mai sentito parlare» della lista di giornalisti.



Sole, e neanche tanto lontano

LAS PALMAS — E mentre la neve ed il gelo stringono in una morsa Roma e mezza Europa, c'è chi può trascorrere la giornata a prender sole e fare il bagno. Questa foto è stata scattata su una spiaggia nemmeno lontanissima dalle coste italiane: siamo a Las Palmas, nelle Canarie.

Ufficio del lavoro occupato

LECCE — Una sessantina di operai in cassa integrazione dipendenti da ditte che operano nell'area industriale di Lecce hanno occupato ieri la sede dell'ufficio provinciale del lavoro, per protestare contro il mancato pagamento — per alcuni lavoratori da oltre dieci mesi — dell'indennità di cassa integrazione. A quanto si è appreso, il versamento delle indennità sarebbe già stato disposto con decreto ministeriale, ma non è stato corrisposto per problemi di natura burocratica. In seguito alla protesta, interventi compiuti dagli stessi dirigenti dell'ufficio del lavoro e da funzionari della prefettura — a quanto risulta — avrebbero provveduto a fare riavviare gli iter amministrativi bloccati. I manifestanti hanno reso noto di voler continuare l'occupazione fino a quando non avranno ricevuto assicurazioni sul pagamento delle indennità previste.

Esponente politico liberale tedesco arrestato per rapina

BONN — L'ex presidente regionale del partito liberale tedesco FDP (Freie Demokratische Partei) in Renania Palatinato, Hans Otto Scholl, è stato arrestato sabato sotto l'accusa di aver compiuto il 28 dicembre scorso, una rapina a mano armata, con sequestro di persona, che fruttò un bottino di circa due milioni di marchi in una gioielleria di Baden Baden. La notizia dell'arresto è stata data solo la notte scorsa, dopo l'arresto. Avvocato, 51 anni, Hans Otto Scholl era dimesso nell'81 dalla presidenza regionale della FDP, che deteneva dal 1961. Ma dal '63 all'83 aveva avuto un seggio al parlamento regionale della Renania Palatinato. Secondo lo «Spiegel», le dimissioni furono causate dalla scoperta che il deputato si sarebbe appropriato, indebitamente, di 2 milioni e mezzo di marchi (circa un miliardo e mezzo di lire) dell'associazione delle industrie farmaceutiche tedesche di cui era segretario amministrativo. Su Scholl pende anche l'accusa di essersi fatto prestare dalla Dresdner Bank 310 mila marchi spendendo il nome della Federazione FDP della Renania Palatinato. La rapina a Baden Baden fu fatta in una gioielleria situata sotto il famoso colonato della cittadina termale. Un uomo, armato di pistola, immobilizzò, legandoli, il figlio del proprietario del negozio e la sua amica giunta poco dopo. I due furono anche feriti a colpi di calcio di pistola dal rapinatore che era poi fuggito con un pacco di gioielli del valore tra un milione e mezzo e due milioni di marchi (circa un miliardo e duecento milioni di lire). Le indagini della polizia si sono concluse con l'arresto di Scholl.

Francia, protestano i padri divorziati «Date a noi i figli»

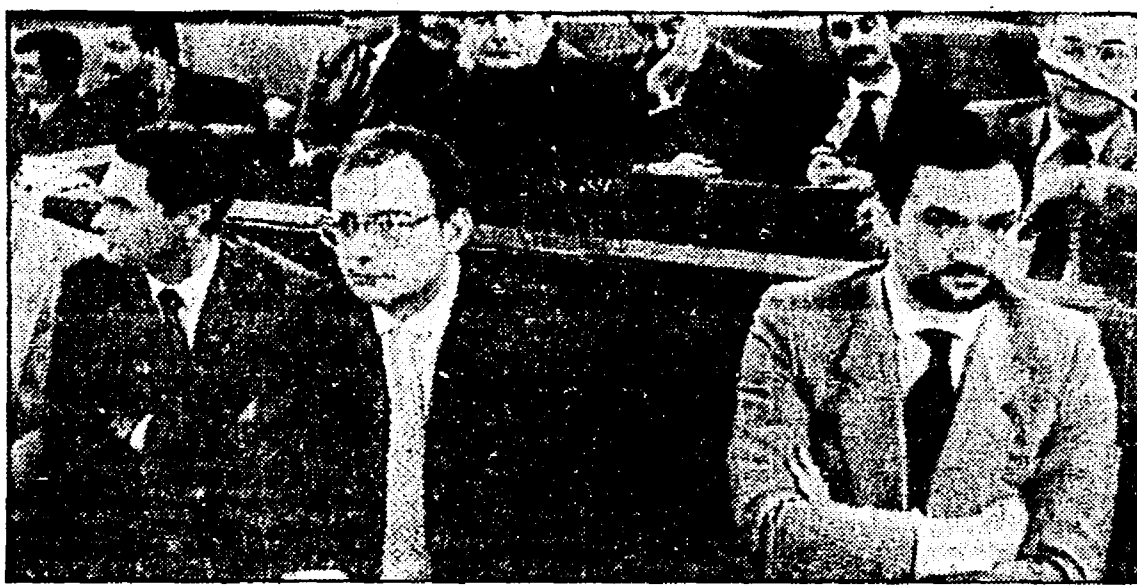
PARIGI — I padri divorziati contestano sempre di più le decisioni dei tribunali francesi che affidano sistematicamente, secondo loro, i figli alle madri. Con azioni «spettacolari» due giovani padri divorziati di Nantes, membri della «Federazione dei movimenti per la condizione di padre», hanno cercato negli ultimi tempi di «denunciare questa forma di giustizia a senso unico». Uno, Philippe Ledoux, 26 anni, dopo aver bevuto molta birra, ha preso in ostaggio un autobus nel centro di Nantes, armato di una pistola finta, e dopo aver fatto scendere i passeggeri ha imposto all'autista il suo itinerario. Dopo due ore di inseguimento l'autobus è stato fermato dalla polizia che ha arrestato il giovane, il quale per radio aveva continuato a reclamare la custodia del figlio Gregory, Bernard Averty, un altro abitante di Nantes, di 32 anni, fa invece da 32 giorni lo sciopero della fame e giovedì è scomparso dalla sua abitazione portando solo una riserva d'acqua, e dichiarando di «essersi preso in ostaggio» per poter ottenere la custodia congiunta dei due figli di 11 e nove anni, che abitano da qualche mese a Nizza dove la madre, direttrice di una scuola cattolica, è stata trasferita. Divorziato dal 1980 Averty aveva ottenuto nel 1983, dopo un primo sciopero della fame, il diritto di vedere i figli più spesso, ma con il trasferimento a Nizza il giudice ha definitivamente affidato i bambini alla madre. La «Federazione dei movimenti per la condizione di padre», che conta circa 3.000 membri, naturalmente tutti padri divorziati, non è rimasta inattiva e a quanto annunciato da «France Inter», una delegazione guidata dal segretario nazionale del movimento Stéphane Dichev sarà in viaggio al ministero della giustizia, dove reclamerà la revisione della legge.

Ripreso ieri a Torino il processo per le tangenti

Zampini e Testa a confronto

«Avrei dovuto versargli le provvigioni ma non in contanti»

L'ex assessore che avrebbe dovuto ricevere per una piscina, un'auto ed altro fino ad un totale di 450 milioni dà una versione opposta



TORINO — Adriano Zampini (a destra) durante un'udienza. Alla sua destra, Enzo Biffi Gentili

Dalla nostra redazione
TORINO — Il confronto formale è pacato, senza toni concitati, come se si parlasse del più e del meno. Ma nella sostanza sono pesantissimi colpi di spada quelli che si scambiano. Adriano Zampini e l'ex assessore socialista alla Regione Piemonte, Gianluigi Testa, alla ripresa del processo delle tangenti. Nell'ultima udienza prima della sospensione natalizia, l'esponente del PSI aveva ammesso di aver ricevuto dal geometra veronese l'offerta di una «provvigione» di 450 milioni che avrebbe dovuto convergere a favore dell'acquisto da parte della Regione di via Tommaso Grossi 17 che Zampini aveva comprato per un miliardo e intendeva «riciclare» al prezzo di 2 miliardi e 120 milioni. «Io però — aveva detto — lascio cadere la cosa. Ora, alla ripresa del dibattimento, la parola tocca a Zampini che ribadisce le accuse a Testa.

Ed eccoci ai politici che avrebbero dovuto «spingere» l'acquisto di via Grossi in consiglio regionale. Zampini tira in ballo il pci Ettore Paganelli (testualmente è deputato), il capogruppo comunista Rinaldo Bontempi (in una telefonata Testa mi disse che era d'accordo), l'ex assessore socialista Michele Moretti (già prosciolto in istruttoria), il senatore liberale Attilio Bastianini. E per completare il «giro», aggiunge: «Testa mi fece anche i nomi del socialdemocratico Giuseppe Cerutti e del capogruppo del Pri Bianca Vetrino». Tutti corrotti dunque nel mondo politico? Il faccendiere veronese

sembra voler salvare almeno l'ex assessore socialista Astengo, ma si corregge subito: «Secondo me, nessuno è incorruto in reati, come dicono gli americani, è solo questione di prezzo». Testa però non è d'accordo con quest'ottica troppo spregiudicata, e la contesta. Dice: «Zampini parte da qualche piccola verità per costruire le sue teorie che non stanno in piedi. Non parliamo mai di una piscina, ma di una piccola vasca che mi serviva per curare la scoliosi. E' vero che ebbi una vettura Alfa da Zampini, ma non in regalo come sostiene lui, fu sempre chiaro che l'avrei pagata. E non ho mai coinvolto nes-

suna persona nelle conversazioni con lui. Era Zampini che mi chiedeva come si sarebbe regolato Paganelli in ogni legge dell'opposizione Dc. E' assurdo che tiri fuori Bontempi, è falso che io avrei provveduto a coprire il Pci. La telefonata è chiara, non sono possibili gli equivoci. Bontempi a quell'epoca era appena diventato assessore, voleva ancora esaminare il provvedimento d'acquisto. E io dissi appunto a Zampini che Bontempi era d'accordo in linea di massima. Nient'altro. Cosa c'entrano le tangenti?»

Resta solo da aggiungere che Rinaldo Bontempi, in una dichiarazione rilasciata ieri sera ai giornali, oltre a ribadire la sua totale estraneità alla vicenda, ha fatto sapere d'aver già sporto querela per minacce contro lo Zampini venti giorni fa. Il concorso è stato affidato ad alcuni giornalisti l'intenzione di chiamarlo in causa. L'ultima parte dell'udienza è stata occupata dalle dichiarazioni di Zampini sul cartografico e sull'«aiuto» che egli avrebbe dato alla campagna elettorale di esponenti socialisti (tra cui l'onorevole La Ganga) per le amministrative del 1980. Se ne riparerà stamane.

p.g.b.

Emilia, 5000 medici per 129 posti

BOLOGNA — Circa cinquemila medici hanno presentato domanda per un concorso pubblico per 129 posti di assistente. Tra quanti hanno presentato domanda di partecipazione al concorso, che sarà espletato nel prossimo mese di febbraio a Ferrara, vi sono anche sanitari già occupati in varie USL ma con rapporto precario e che sperano così di entrare in maniera stabile nei ruoli della sanità. La maggior parte degli aspiranti sono però medici a «guadagno zero», cioè letteralmente disoccupati, molti dei quali di altre

regioni, che hanno presentato domanda perché la Regione Emilia Romagna sarebbe stata la prima ad indire concorsi di questo tipo. Il concorso permetterà agli aspiranti che risulteranno vincitori di sistemarsi all'interno delle varie USL pur avendo presentato una sola domanda. Questo sistema (altrove i medici hanno dovuto presentare domande per svariate decine di USL), ha fatto risparmiare denaro ai concorrenti i quali, per una domanda di questo tipo con annessa documentazione, in genere debbono spendere somme che oscillano dalle 50 mila alle 100 mila lire.

Carli, Petrilli e Ventriglia ascoltati nelle prossime settimane

Processo Sindona, convocati sei testi di prima grandezza

Testimonieranno anche Barone, Guidi e la Bonomi Bolchini - Forse presente anche Piero Schlesinger - Il bancarottiere non si presenta - Un momento chiave del dibattimento

MILANO — Dopo la pausa delle feste natalizie è ripreso ieri il processo Sindona per bancarotta. Come era scontato, Sindona persiste per ora nella sua decisione di non presentarsi in aula, contestando il buon diritto dei giudici che già hanno condannato i suoi compari a una pronuncia anche sulle sue responsabilità. Ma anche in sua assenza, le udienze delle prossime settimane riservano momenti di grande interesse. Secondo il calendario reso noto ieri, nell'ultima decade del mese di gennaio verranno ascoltati sei testi di grande rilievo: Guido Carli, ex governatore della Banca d'Italia; Giuseppe Petrilli, già presidente dell'Iri (è attualmente in attesa di autorizzazione a procedere per lo scandalo dei fondi neri Iri); Mario Barone, Giovanni Guidi e Ferdinando Ventriglia, i primi due amministratori delegati, l'ultimo vicepresidente del Banco di Roma all'epoca delle vicende Sindona; Anna Bo-

nomi Bolchini, primadonna della finanza, che con Sindona fu in trattative d'affari. L'elenco potrebbe essere completato da un settimo nome, quello di Piero Schlesinger, attuale presidente della Banca Popolare di Milano, che di Sindona fu consulente. Sull'opportunità di convocarlo a testimoniare, come proposto ieri dall'avvocato Mariani di parte civile, i giudici si sono riservati di decidere.

Come si ricava dai nomi stessi, si prepara dunque ad affrontare un momento-chiave delle spericolate imprese concluse con il crack del '74: il tentativo di ricapitalizzazione finanziaria della Finambro e il ruolo pieno di ombra che il Banco di Roma (Iri) giocò nel salvataggio, altrettanto fittizio, delle banche sindoniane.

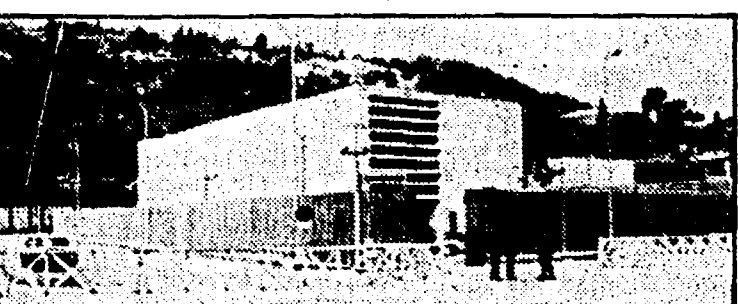
I fatti sono presto riassunti: ingolfato in una serie di impegni rovinosi ai quali non era più in grado di tener testa, Sindona escogitò allora un espediente che nelle sue intenzioni doveva essere risolutivo: ottenere l'autorizzazione all'aumento di capitale della Finambro, il che gli avrebbe garantito un nuovo afflusso di denaro. Ma, come si sa, l'operazione fu bloccata dal voto dell'allora ministro del Tesoro Ugo La Malfa. Sbarra-



questa via, il banchiere già sull'orlo del crack dovette accettare il finanziamento di 100 milioni di dollari da parte del Banco di Roma, che a garanzia del prestito chiese il pacchetto azionario della Società Generale Immobiliare. E questo — assicura Schlesinger, che allora affiancava Sindona come consulente. Schlesinger era già stato convocato come teste nella fase istruttoria del procedimento, ma si era trincerato dietro il segreto professionale, rifiutandosi di dare spiegazioni. Ora, come si è detto, la parte civile ha chiesto la convocazione del teste in aula. Nelle prossime udienze si saprà se la richiesta è stata accolta dalla Corte. Il processo riprende domani.

Paola Boccardo

NELLA FOTO: Michele Sindona



Slitta l'interrogatorio della Faranda

Bloccato «per neve» il processo Moro-bis

ROMA — Bloccato «per neve» anche il processo Moro-bis. Si attendeva la conclusione dell'interrogatorio di Adriana Faranda; ma ieri mattina lo stato delle strade della capitale ha creato problemi inediti per il trasporto dei detenuti e, di conseguenza, per il regolare svolgimento del processo.

In effetti gli imputati, come prevede tassativamente la procedura, sono stati portati egualmente nell'aula-bunker del Foro Italico ma con enorme ritardo, causando il conseguente rinvio del dibattimento. Il trasporto dei detenuti del carcere di Rebibbia al Foro Italico è normalmente un'operazione complessa per ovvie ragioni di sicurezza. I blindati su cui sono caricati i detenuti devono essere scortati lungo percorsi piuttosto tortuosi e il normale traffico cittadino deve essere bloccato durante il passaggio del corteo. Ieri mattina le strade ricoperte di neve (e in alcuni punti di ghiaccio) hanno creato problemi risolutivi con molta difficoltà. Per legge il processo avrebbe potuto essere rinviato, in assenza dei detenuti, solo con le motivazioni di «assoluta impossibilità tecnica» alla traduzione degli



Per le armi e l'esplosivo

Sette anni a Vallanzasca Arrestato un agente

PERUGIA — Sette anni di reclusione sono stati inflitti a Renato Vallanzasca giudicato per direttissima dal Tribunale di Spoleto per la detenzione delle armi e dell'esplosivo che erano stati rinvenuti nella cella del bandito nel corso del tentativo di evasione del 30 dicembre scorso. Per il tentativo di evasione Vallanzasca sarà giudicato in seguito. I giudici hanno condannato a cinque anni e sei mesi di reclusione Domenico Basanini, il complice milanese bloccato vicino al carcere. Per il terzo complice, Michele Pascale, la Corte ha disposto una perizia psichiatrica.

Proprio alla vigilia del processo ci sono state due clamorose svolte. L'attuale compagna del «bel Renè», Patrizia Cacace, arrestata perché sospettata di complicità nella fuga di Vallanzasca, è stata scarcerata per mancanza di indizi. Quasi contemporaneamente, poi, le manette sono scattate anche per l'agente di custodia Carmine Ciocola, un ventiquenne napoletano in servizio da diverso tempo al carcere di Malano. Il dottor Umberto De Agustinis, il magistrato spoletino che segue il caso e che ha firmato l'ordine di cattura per entrambi, non ha però voluto rendere noto il reato contestato all'agente di custodia. Fare, comunque, che questi sarebbe uno dei complici che avrebbe permesso ai due criminali di avere in cella le pistole e dinamite e che forse avrebbe dovuto anche agevolare la fuga dei due detenuti. A Ciocola gli inquirenti sarebbero arrivati dopo aver indagato sui suoi recenti movimenti bancari: un indizio sufficiente per il giudice a farlo arrestare.

Franco Arcuti

NELLA FOTO: Renato Vallanzasca davanti al giudice

Eccezionale operazione al cuore a una bimba di 1 anno

GENOVA — Eccezionale intervento chirurgico, poco più di un mese fa, all'ospedale pediatrico Giannina Ghilini di Genova: per la prima volta in Italia è stato ricostruito il cuore di una piccolissima paziente affetta da una patologia cardiovascolare estremamente rara. La notizia è stata diffusa solo in questi giorni, quando i medici — a degenza ampiamente conosciuta — hanno avuto la certezza che l'operazione era perfettamente riuscita.

Manuela — questo il nome della piccola — nata un anno fa, sin dai primi giorni di vita soffriva di gravi difficoltà respiratorie in progressiva accentuazione; inizialmente ricoverata presso la clinica pediatrica R dell'Università, diretta dal professor Cesare Romano, le veniva diagnosticata una «ansa polmonare» — rara anomalia dell'origine e del decorso dell'arteria polmonare, che provoca la compressione della trachea — associata ad una ampia lacuna nella parete che divide i due atri del cuore; trasferita nella divisione di cardiologia e chirurgia vascolare dell'Istituto Caslini, Manuela è stata operata il 25 novembre scorso.

Troppo silenzio sulle industrie «pericolose»: una proposta di legge

ROMA — Sinistra indipendente e Pci hanno presentato alla Camera una proposta di legge per la costituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulla presenza nel territorio italiano di attività produttive di sostanze pericolose. Nella relazione che accompagna la proposta (di cui sono firmatari gli indipendenti di sinistra Rodotà, Nebbia, Bassanini, Minervini, Ferrara e Visco, e i comunisti Serri, Serafini, Barbera, Riccardi, Fantò e Ramella) si sottolinea che la tragedia di Bhopal, per le dimensioni dell'evento e per l'incertezza che ha evidenziato tra la coltre di segreto che copre produzioni di sostanze letali o comunque pericolosissime e una inammissibile carenza negli standard di sicurezza degli impianti, impone di superare il colpevole

silenzio che ha finora nascosto all'opinione pubblica (e spesso alle stesse autorità incaricate di vigilare) la presenza anche in Italia di impianti industriali potenzialmente in grado di moltiplicare per cento o per mille il disastro di Séveso.

Presupposto dall'inchiesta parlamentare è il riconoscimento del segreto industriale, legittimamente invocato a tutela di brevetti e invenzioni, non può spingersi sino a nascondere la presenza di sostanze tossiche o di processi pericolosi. La redazione di una mappa precisa di queste attività è infatti indispensabile per la corretta impostazione di controlli e vincoli affinché, come indica la Costituzione, l'attività dell'impresa non si svolga in modo da mettere a repentaglio la sicurezza dei cittadini e dell'ambiente.